



Le religiose e il decreto «Perfectae caritatis»

## Futuro e memoria

di LUCETTA SCARAFFIA

La Chiesa sta vivendo l'anno dedicato alla vita consacrata, e si festeggiano i cinquant'anni del decreto conciliare *Perfectae caritatis*, ma le riflessioni finora proposte su questi temi sono soprattutto e solo di carattere teologico e/o spirituale. La cultura cattolica, infatti, è poco incline a riflettere su di sé utilizzando gli strumenti dell'analisi storica, anche quando questo aiuterebbe a capire il presente.

Di particolare interesse quindi il libro di una storica, Caterina Ciriello (*Il contributo delle religiose uditrici al Perfectae Caritatis*, Todi, Tav editrice, 2015, pagine 245, euro 18), che nella prima parte ricostruisce minuziosamente la preparazione del decreto e in particolare il ruolo delle uditrici appartenenti a una comunità religiosa in questa fase.

Partendo dalla constatazione che «la realtà della vita religiosa preconciliare non è di fatto incoraggiante» a causa dei soprusi dei superiori, le situazioni di dipendenza, la mancanza di attenzione delle gerarchie ecclesiastiche, specie verso la vita religiosa femminile, numerose sono le lamentele indirizzate ai padri conciliari. Molte richiedono la cancellazione della divisione interna fra madri e coaditrici, di grado inferiore alle altre, che si stabilisce un tempo di durata alla carica di superiora, la cui autorità sia calmerata dalla presenza attiva di un consiglio appositoamente eletto. Ma soprattutto le lettere di religiose al concilio chiedono che siano aperte possibilità di preparazione culturale e spirituale per le religiose, al fine di garantirne la maturità umana e spirituale.

Un tratto che accomuna molte di queste lettere, ripreso poi nelle relazioni delle uditrici, è la richiesta di cancellare la differenza con le congregazioni maschili, dove è possibile esercitare l'apostolato con una certa libertà e con incarichi di responsabilità. E lamentano che molto spesso l'apostolato delle religiose si riduce al fare, cioè al servire come domestiche o serve personali di superiore e di prelati.

Il malcontento quindi era vasto, e stupisce, leggendo le denunce, scoprire che – anche se molto è cambiato dopo il Vaticano II – ci sono ancora alcune sacche di religiose che vivono in queste condizioni di subalternità, soprattutto in Paesi come l'Africa.

Ciriello ricostruisce un profilo accurato delle uditrici religiose, provenienti da varie parti del mondo, e poi del loro operato nel Concilio e nelle riunioni che si tenevano accanto e durante i lavori conciliari: si tratta di Sabine de Valon, superiora generale delle Dame del Sacro Cuore e presidente dell'Unione internazionale delle superiorie generali (Uisg), Mary Luke, superiora generale delle Sisters of Loreto (Stati Uniti), Marie de la Croix di Khouzam, superiora generale delle Soeurs Egyptiennes du Sacre Coeur, presidente dell'Unione religiose di Egitto, Ma-

rie Henriette Ghanem, superiora generale dei Sacri Cuori di Gesù, e Maria di Beirut e presidente dell'assemblea delle superiorie maggiori del Libano, suor Juliana Thomas, tedesca; M. Claudia Feddish, superiora generale delle suore basiliane di Santa Macrina, Suzanne Guillemin, superiora generale delle Figlie di Carità, Costantina Balduinucci, superiora generale delle suore di Maria Bambina; Jérôme-Marie Chimy, superiora generale delle Serve di Maria Immacolata (Ucraina).

Ciriello ricostruisce il loro contributo al Vaticano II attraverso i verbali, le lettere, e per alcune anche i ricordi personali: Costantina Balduinucci, infatti, ha pubblicato un diario della sua esperienza. Le parole di Suzanne Guillemin, quando spiega il ruolo delle uditrici al Concilio, sembrano scritte oggi: esse erano presenti «non per ricompensa e neppure come adorno, ma perché la Chiesa riconosce il potere che le donne hanno nel mondo, e vuole valorizzare la loro ricchezza». E così scrive Balduinucci nelle sue memorie: «È necessario ridare alla suora lo spazio vitale, aperto alle possibilità di nuove iniziative adatte alle strutture della vita moderna. Bisogna sollevarla dalla coartazione e dall'oppressione in cui l'hanno rin-

forato apostolato più incisivo nel mondo. Ma il fatto che molte di queste denunce ci sembrino di grande attualità, e non riferibili solo a mezzo secolo fa, induce a riflettere, e a rendersi conto che molto cammino è ancora da compiere affinché, per dirla con le parole di Papa Francesco, quello delle religiose sia «un servizio e non una servitù».

L'ultima parte del libro è dedicata a un esame della condizione attuale delle religiose, mettendo in luce risultati raggiunti e al tempo stesso i

*Oggi si sentono chiamate alla vita consacrata anche donne di età avanzata. E questo suggerisce la creazione di percorsi formativi diversi*

problemi che sono ancora da affrontare e da risolvere.

Particolarmente interessante un'annotazione di Ciriello, che segnala come oggi si sentano chiamate alla vita consacrata donne di età abbastanza avanzata, e questo crea dei problemi negli istituti, che pensano che sia impossibile formare persone già adulte, con esperienze alle spalle.

Ma forse – scrive l'autrice – questa diffidenza sarebbe da rivedere: «Se il Signore chiama alla vita religiosa in qualsiasi momento della nostra vita, per quale motivo negare a queste persone "mature" la possibilità di servire il Signore laddove si sentono chiamate?». E suggerisce la creazione di percorsi alternativi di formazione.

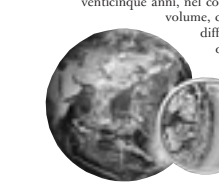
E questa apertura – si potrebbe aggiungere – non solo sarebbe utile a contrastare la crisi delle vocazioni, ma terrebbe conto di un fattore di cambiamento che sta trasformando la vita di tutti gli esseri umani: cioè l'allungamento della durata della vita, che permette a ciascuno, in fondo, di vivere più fasi nello stesso percorso biografico.

chiusa certe concezioni arretrate ed egoistiche... senza avvertire che essa pure è una persona con la sua dignità e con le sue doti».

Certo il decreto conciliare ha cambiato molto nella condizione delle religiose: è stato aperto loro l'accesso agli studi, si è ampliata la libertà individuale e quindi la responsabilità nei confronti delle superiorie e del clero, tutti aspetti che hanno contribuito a rendere più profonda e meglio fondata la loro vita spirituale, e quindi a rendere il

adattandosi anche ai progressi della tecnologia. Il libro sarà disponibile a breve non solo nell'edizione cartacea, ma si potrà leggere e consultare anche nelle diverse forme app, ebook e web. Accanto alle tradizionali sezioni, *Il Libro dei fatti 2015* (Roma, Adnkronos libri, 2015, pagine 960) – per due mesi in omaggio a chi acquista un altro libro – offre spunti di approfondimento, dedicando inserti speciali a persone e a eventi che hanno caratterizzato l'anno trascorso e che sembrano destinate a incidere sempre più sul futuro. Il primo di questi inserti, «L'anno di Draghi», è una panoramica sulle misure economiche più importanti adottate dal governatore della Bce, in difesa

di un traguardo importante: è quello raggiunto dal Libro dei fatti, il *reference book* statunitense *World Almanac*. Compie infatti venticinque anni, nel corso dei quali il volume, che vanta una diffusione di oltre quattro milioni di copie, ha saputo innovarsi nella continuità,



## Venticinque anni di fatti

dell'unità non solo monetaria, ma anche politica e sociale, dell'Unione europea. A seguire «La minaccia cyber», tema che riguarda da vicino ogni cittadino che vede inghiottita la propria privacy dai pirati informatici. Un altro speciale è dedicato alla cultura come motore di sviluppo dell'Italia; è anche questa un'occasione per ricordare l'esigenza di valorizzare l'immenso patrimonio culturale del Paese. Passaggio obbligato è poi la trattazione dell'Expo di Milano, definito un «evento straordinario» che punta a lasciare un'eredità di conoscenza e riflessioni su temi fondamentali quali la sicurezza alimentare, la sostenibilità delle risorse e la lotta agli sprechi di cibo.

La Corte europea per i diritti dell'uomo sulla dolorosa vicenda di Vincent Lambert

## Tra eutanasia e accanimento terapeutico

di FERDINANDO CANCELLI

«Non si può parlare di vittoria e nemmeno di soddisfazione. Queste parole sarebbero estremamente inopportune in una situazione così drammatica sul piano umano» ha dichiarato Jean Leonetti, aggiungendo: «Faccio fatica ad accettare che si possa insinuare che io voglia eliminare le persone inutili mentre mi sono sempre battuto contro l'eutanasia e contro il diritto alla morte». Così si esprime il deputato in un'intervista rilasciata al quotidiano francese «La Croix» immediatamente dopo il pronunciamento della Corte europea per i diritti dell'Uomo (Cedh) sul caso Lambert il 5 giugno scorso.

La Corte, chiamata a esprimersi sulla decisione del Consiglio di Stato del 24 giugno 2014 che autorizza la sospensione di idratazione e alimentazione di Vincent Lambert, trentottenne francese oggi in stato vegetativo dopo un incidente della strada avvenuto il 29 settembre 2008, ha reso noto che la legge francese vigente «costituisce un quadro legislativo sufficientemente chiaro per inquadrate in modo preciso la decisione dei medici in una situazione come questa» e che la decisione del Consiglio di Stato «costituisce una "non violazione" dell'articolo 2 (diritto alla vita) della Convenzione europea per i diritti dell'uomo».

La Corte, in altre parole, afferma che la decisione presa dal dottor Kariger già tra 2013 e 2014 dopo aver consultato la famiglia e vari colleghi secondo la "procedura collegiale" prevista dalla legge Leonetti, decisione sul cui cammino di attuazione si è innestata una complessa battaglia legale che ha diviso e divide i membri della famiglia Lambert, non ha

nulla a che vedere con l'eutanasia, ma piuttosto rappresenta la sospensione di una *obstination déraisonnable*, quella che alcuni chiamerebbero «accanimento terapeutico».

La dolorosissima vicenda Lambert ci mette – come medici e come esseri umani – di fronte a un enorme dilemma e, lungi dal farci arroccare su posizioni certe che non esistono, interroga la nostra coscienza.

ma. Vincent è nutrito e idratato, il suo cuore pulsa spontaneamente e vi è attività respiratoria autonoma ma non può più dirci nulla. Al di là di quello che gli altri vorrebbero per lui, ci manca la cosa più importante: sapere cosa lui avrebbe voluto per se stesso in una simile condizione.

Casi come questi suggeriscono che l'eutanasia e rinunciato all'accanimento terapeutico non



Igor Mijunji, «Testa Adornata» (1994, Canada Square, Londra)

I casi come il suo esistono e sono l'esito dei progressi della rianimazione; oggi è possibile mantenere in vita un paziente è cosa delicatissima; in assenza di una sua documentata volontà è cosa ancor più difficile persino in casi in cui non si intravedono possibilità di miglioramento di nessun tipo anche dopo aver studiato a fondo la storia clinica e vagliato in modo scrupoloso tutte le soluzioni che la medicina ci offre. Sospendere alimentazione e idratazione clinicamente assistite non significa però, come lo stesso Jean Leonetti ha denunciato nell'intervista citata, sospendere le cure: la cura per il paziente deve restare fino alla fine in ogni caso.

*Il tema richiede competenza e serenità. Capacità di ascolto e lucidità onestà e senso del reale*

Il tema richiede competenza e serenità, capacità di ascolto e lucidità, onestà e senso della realtà: la medicina è cambiata e ha potenzialità che ieri non aveva, nessuno può sfuggire a questa evidenza. Non è più possibile pensare di non esprimersi in merito, oppure semplicemente di affermare che tutti devono a ogni costo essere mantenuti in vita o che possano esistere soluzioni semplici per problemi di altissima complessità medica e umana. La legge Leonetti prevede le direttive anticipate e la designazione di una *personne de confiance*, un *proxy* che possa prendere decisioni in mancanza del parere della persona interessata: strumenti che, pur con i loro limiti, sicuramente potrebbero aiutare medici e famiglie a orientarsi.

Non vi sarà mai soddisfazione, come saggiamente dice Leonetti, ma almeno si avrà l'impressione di non aver rimandato il problema a data da destinarsi.